

Teatro friulano, patrimonio da preservare

Il repertorio in marilenghe di '800 e '900: venerdì al Giovanni Udine si presenta il volume firmato dalla coppia Patui-Felice

di ANGELA FELICE
e PAOLO PATUI

È da molti anni che rimuginiamo intorno a un progetto di studio che finalmente possa dotare il Friuli della conoscenza del suo patrimonio drammaturgico. In questo senso, questa nostra cronistoria, anche con i suoi modi di accattivante divulgazione, viene a coprire una lacuna e in particolare, con impianto teatrologico più che strettamente letterario, a valorizzare la specificità di una scrittura nata a ridosso del palcoscenico e pensata direttamente per il corpo degli attori e per gli spazi scenici incaricati di darle vita. Scrittura pulsante, che perciò abbiamo scelto di far iniziare dalla metà dell'Ottocento, quando la borghesia friulana di sentimenti risorgimentali, come nel resto della nazione, scelse di investire proprio il teatro della trasmissione dei propri valori, orientando la scena a mar-

cata pedagogia.

Da allora, è stato tutto un fiorire di testi, autori, esercizi di scrittura, pratiche materiali filodrammatiche e oggi anche di mestiere, che affollano il quadro mosso di una tradizione vivace, animata, screziata internamente da filoni diversi a seconda delle epoche, varia per qualità e sempre ricca per esuberanza creativa, anche sotto il ventennio che pure tendeva a osteggiare o a scoraggiare gli usi dialettali. C'è dunque di che interrogarsi sulle ragioni di una così pervicace vitalità, esemplare anche rispetto ad altre tradizioni di teatro "dialettale". Entrano così in campo investigazioni e azzardi di tipo teorico e di ambizione interpretativa che puntellano il nostro viaggio protrato lungo l'arco di 150 anni, sottraendolo alle mera elencazione di nomi, date, titoli. Lasciamo a sé quegli autori che, come Nievo, Ciconi, Angeli o Candoni, hanno optato per la drammaturgia in italiano, anche se resta da verificare quanto abbiano risenti-

to, almeno alcuni di essi, dell'influsso della scena popolare in "dialetto". E concentriamoci invece sull'insieme delle opere in friulano, la cui ricchezza ci pare spiegabile in virtù del costante e ricercato contatto con il proprio pubblico, di cui rappresentare o orientare umori e sentimenti in presa diretta e in modi di volta in volta diversi: ora come educazione a buoni comportamenti ottocenteschi; ora come apertura a prime avvisaglie di crisi, già sullo scorcio dell'Ottocento; ora come isole di comicità evasiva e ludica, in tempi fascisti poco consolanti; ora – e siamo ormai nel secondo Novecento – come spaccati di denuncia critica del malessere moderno.

Quel friulano è infatti un codice non artificialmente progettato a tavolino, ma necessario e delegato a vari compiti. Nell'Ottocento, da parte della borghesia liberale, è ricerca di intesa con l'uditorio popolare che magari parlava il solo friulano, ma è anche forma sottile di protesta verso gli esiti deludenti dell'Ita-

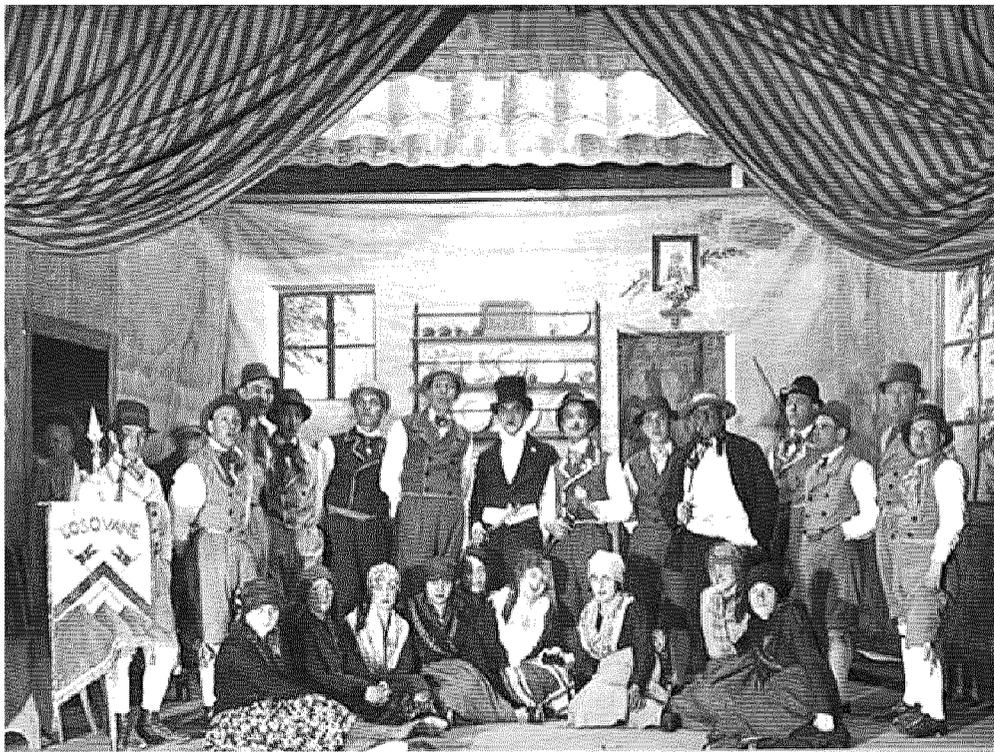
lia unita e perciò veicolo di appartenenza comunitaria da piccola patria periferica. Nel primo Novecento, sotto il ventennio, vale anche come marca di italianità in versione dialettale verso il mondo slavofono di confine, oltre che come canale del cemento contadino intorno alla mitologia rassicurante del "fogolâr", dove tutto, in commedia, si accomoda. Poi, in tempi più vicini ai nostri, diventa veicolo di dramma, pathos, crepuscolo dei sentimenti, in linea con la crisi moderna delle certezze e l'aprirsi della crisi di valori e di moderni labirinti esistenziali. Ed è perciò un friulano che resiste perché risponde a necessità comunicative, scelte artistiche e motivazioni testuali ben precise. Qui si gioca anche il futuro della scena friulana, oggi messa a confronto con l'impovertimento linguistico, che, oltre all'italiano, depaupera di espressività anche il friulano, e con il dilagare dell'omologazione da piccolo schermo televisivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AL NUOVO

L'incontro alle 18 con i due autori

Sarà presentato venerdì 1 marzo alle 18, al Giovanni da Udine il volume "Il teatro friulano. Microstoria di un repertorio tra Otto e Novecento" di Angela Felice e Paolo Patui. Inserito nella piccola collana edita dalla Fondazione Teatro Nuovo Giovanni da Udine e da **Forum** Editrice Universitaria Udinese, il volume è realizzato in collaborazione con Farie Teatrâl Furlane, e il sostegno di Arlef e Regione Friuli Venezia Giulia. All'incontro saranno presenti gli autori, dei quali qui pubblichiamo un intervento, che dialogheranno con il giornalista Paolo Medeossi. Presenti anche Tarcisio Mizzau e William Cisilino. Letture degli attori Gruppo della Loggia e del Teatro Incerto (Fabiano Fantini e Claudio Moretti).



Vecchio Friuli teatrale: la compagnia Osovane al termine di una replica di "In File" di Tita Rossi